

Intervista Cristiano Degano

Intelligenza artificiale e giornalismo, i nuovi sistemi per comunicare

Il 3 maggio ricorre la Giornata mondiale della libertà di stampa (Unesco). Intervistiamo il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia.

Quando e perché la scelta di diventare giornalista?

“Quasi per caso. All'inizio del 1976, non avevo neppure 22 anni, stavano nascendo le prime radio private. Anzi, più pirate che private in quanto allora erano ancora “fuorilegge”.

La sera del 6 maggio di quell'anno ci fu il terremoto del Friuli ed un mio caro amico e compagno di scuola, Giovanni Marzini, futuro caporedattore della Rai regionale, capì l'importanza di poter disporre, in quella tragica emergenza, di uno strumento come la radio. Nel giro di poche ore diversi ragazzi come me accorsero a Radio Sound, la prima radio privata triestina, per dare una mano ad informare gli ascoltatori su quanto stava succedendo e coordinare i primi soccorsi. Fu una diretta nonstop di 40 giorni al termine della quale decidemmo di costituire una redazione vera e propria. Vi facevano parte dei giovani che sarebbero poi diventati affermati giornalisti del Piccolo e della Rai, come il compianto Marco Luchetta.”

Dopo queste prime esperienze, come è proseguita la sua carriera giornalistica?

“Dalla prima radio privata alla prima televisione privata, Telequattro, il passo fu breve. Divenni giornalista professionista nel 1984 e l'anno successivo venni chiamato a far parte della redazione regionale della Rai. In piena tangentopoli mi proposero una candidatura al Consiglio Regionale dove rimasi dal 1993 al 2008 ricoprendo, fra gli altri, gli incarichi di presidente del Consiglio Regionale, vicepresidente della Giunta, assessore alla Sanità e Politiche Sociali, alla Viabilità e Trasporti, al Commercio e Turismo. Concluso il mandato politico-amministrativo,

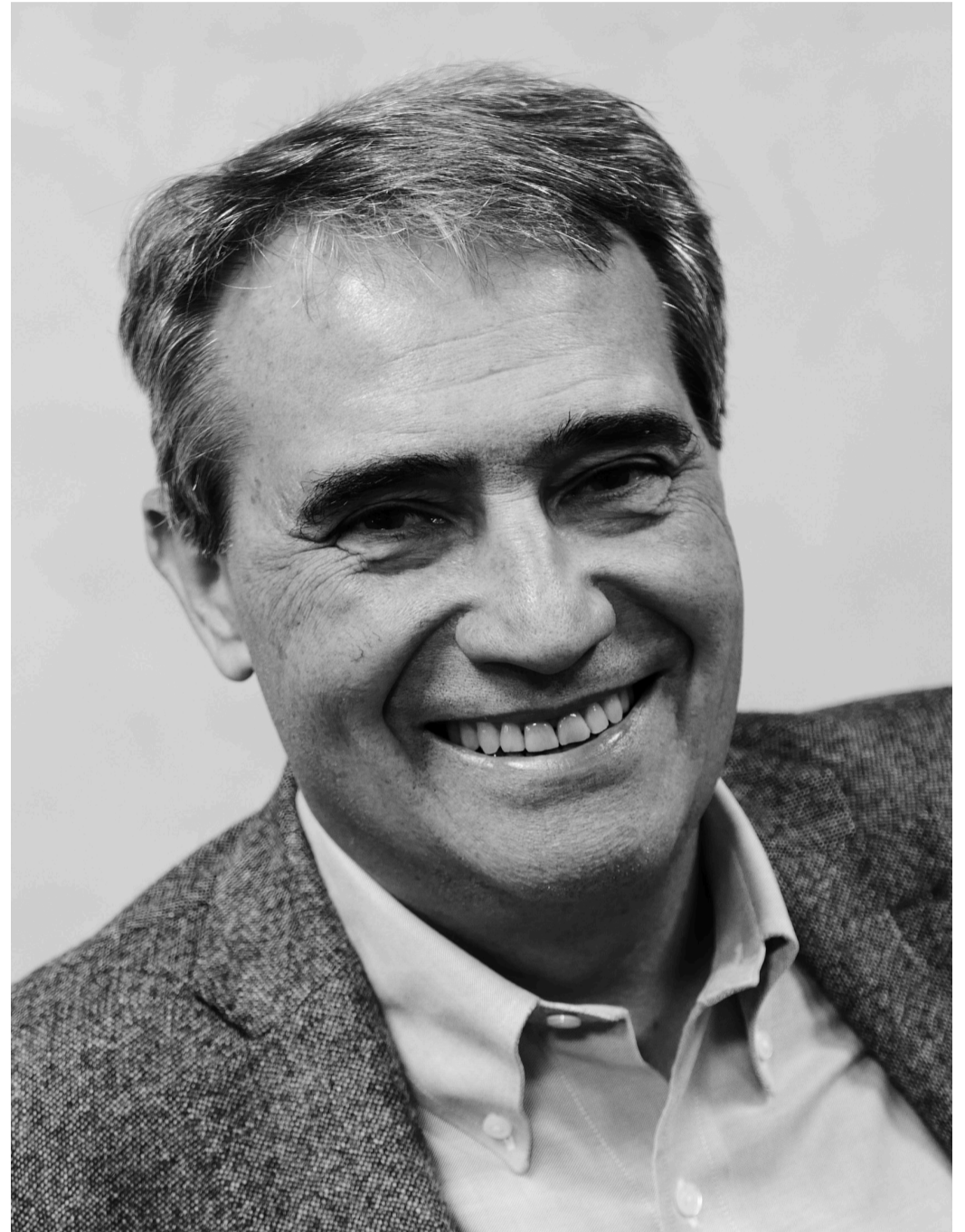
ritornai al mio mestiere e quindi in Rai, dapprima come vicecaporedattore della TGR e quindi, fino alla pensione, come responsabile della Struttura di Programmazione in lingua italiana della Sede Regionale per il Friuli Venezia Giulia. Dal 2013 sono presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti”.

Come è cambiato in questi anni il mondo dell'informazione?

“È stata una vera e propria rivoluzione che, soprattutto negli ultimi 15 anni, ha radicalmente trasformato il mondo del giornalismo. Sono sempre più numerosi infatti i nostri concittadini che si informano attraverso la rete, in particolare attraverso i social, con pesanti ripercussioni sui media tradizionali, a cominciare dalla carta stampata che purtroppo sta vivendo una grave crisi di vendite. Al recente congresso della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, ha paragonato l'impatto del digitale sul mondo dell'informazione a un'onda oceanica. Dobbiamo però evitare – ha detto – che si trasformi in uno tsunami. Ma, se non è ancora uno tsunami, poco ci manca”.

Anche se in crisi, i media tradizionali godono comunque di una credibilità ben superiore a quella del web e dei social. È così?

“Fortunatamente è vero. E ciò si è visto in particolare durante l'emergenza sanitaria legata alla pandemia che, come succede in questi casi, ha aumentato la richiesta di informazione e di un'informazione credibile, professionale, affidabile. Nonostante tali considerazioni, il progressivo ma rapido spostamento dell'informazio-



ne dai media tradizionali al web, in particolare ai social, contribuisce alla cosiddetta “disintermediazione”, ovvero a fare a meno della “mediazione” del giornalista. E dalla disintermediazione alla disinformazione il passo è spesso breve”.

Oggi poi il giornalismo deve fare i conti anche con l'intelligenza artificiale.

“Proprio così. Ora non ci sono solo gli algoritmi a sostituirsi ai giornalisti, dal novembre scorso è arrivata la Chat GPT, la piattaforma libera di intelligenza artificiale sviluppata da Microsoft, affiancata ora anche da Bard, la pronta risposta di Google. Sono entrambe delle cosiddette chatbot che permettono di processare il linguaggio umano, attingendo alle conoscenze tratte dalle grandi masse di dati e contenuti informativi presenti su Internet, e quindi di scrivere non soltanto articoli, ma anche poesie, romanzi, tesi di laurea, pubblicazioni scientifiche. E ovviamente l'intelligenza artificiale è già arrivata anche nelle redazioni”.

L'intelligenza artificiale è dunque destinata a sostituire il giornalismo?

“Non credo proprio. L'intelligenza artificiale non sostituirà mai completamente il nostro lavoro, ma nessuno può pensare di fermare il progresso e lo sviluppo tecnologico. L'uso dell'intelligenza artificiale deve diventare un'opportunità e non può essere percepito come un problema. Non si tratta perciò di alzare inutili barricate, ma di porre con forza il problema delle regole che devono avere tutti i sistemi in grado di influire sui processi di conoscenza. Almeno per quanto riguarda l'informazione, la professionalità e la deontologia dei giornalisti devono diventare i tutori di questi nuovi strumenti. Non è un problema di difesa corporativa, ma di democrazia, perché un'informazione libera, corretta, affidabile e, non dimentichiamolo, anche adeguatamente retribuita per essere davvero indipendente, è uno degli elementi fondamentali della nostra democrazia”.

don Marco Eugenio Brusutti